POLITICA E SOCIETÀ

Chi protegge la cittadina del basso Lazio dallo scioglimento per infiltrazioni mafiose? Circolano i nomi dei ministri Brunetta e Sacconi. E soprattutto dell'esponente di An e ministra della Gioventù Il cui portavoce è il figlio del difensore di un boss

Andrea Palladino

irando tra le strade strette del centro storico di Fondi può ancora capitare di sentire il profumo intenso della Zavardella. È un piatto antico, che i contadini portavano con se, fatto con i resti della tavano con se, tatto con I resti della cena. Povereo, ma profumato. Il centro economico della pianura pontina ha tradizioni profonde, radicate, vive, dove gli affari si fanno con uno sguardo, una battuta in dialetto. E con i nomi. Fino agli anni '80 sembrava che le storie di malaffare fossero cola lontana, venuta da cuella terprava cne le storne di maiattare rosse-ro roba lontana, venuta da quella ter-ra cugina oltre il Garigliano. Per i contadini e i piccoli commercianti -che oggi si incontrano davanti al ca-stello, con flussi che seguono le tem-perature, alla ricerca del clima mite che questa terra tra mare e collina of cne questa terra tra mare e conima or-fre con generosità - deve aver pesato come la morte il destino che ha tra-sformato la piana in terra di mafie e affari da non raccontare. Le cronache di questi giorni tanto hanno raccontato sulla mafia a Fon-di. Ma in pochi solo sussurrano quel-la galassia di conerture, politiche

la galassia di coperture - politiche nel migliore dei casi - e di silenzi che nel mighore dei casi - e di silenzi che è la vera nemica della splendida ter-ra del sud pontino. È stato un tyco-on milanese, Silvio Berlusconi, a spiegare ai fondani che qualche mi-nistro ha storto il naso davanti alle nistro ha storio in l'asso davanti alle 500 pagine del Prefetto Frattasi, fau-tore della richiesta di scioglimento del consiglio comunale, decisione es-senziale per recidere il legame con gli esponenti dei clan calabresi e dei cartelli casalesi venuti qui per inve-tire a rigulia capitali parchi. I porchi stire e ripulire capitali sporchi. I no-mi - mai smentiti - dei ministri che puntigliosamente hanno chiesto di puntigiosamente nanno cniesto di rileggere tutte le carte e che avrebbe-ro suggerito al premier la mezza bu-gia di ferragosto girano già da qual-che giorno. Giorgia Meloni, Renato Brunetta e Maurizio Sacconi. Tre no-mi legati in qualche maniera a questo territorio, dove i cinquantamila voti che Forza Italia controlla da almeno otto anni sono chiusi a chiave nella cassaforte del fondano più co-



Quel legame forte tra Meloni e Fondi

nosciuto, Claudio Fazzone, senatore ed ex poliziotto.

ed ex poliziotto.

Giorgia Meloni i suoi dubbi non li
ha nascosti. A maggio venne a fare
campagna elettorale per le europee
da queste parti e a Monte San Biagio
-paesino a pochi chilometri da Fondi - ha spiegato che forse quella ri
chiesta di scioglimento è eccessiva:

Biagma convecne hava i fatti data «Bisogna conoscere bene i fatti, studiare la documentazione e trarne le conclusioni». Giorgia Meloni, da quando occupa il posto di ministro della gioventù, ha nominato portavoce un militante di An che viene da esta zona, dalla città di Terracina questa zona, dalla citta ui reiracina. Si chiama Nicola Procaccini, che an-

Si chiama Nicola Procaccini, che an-cora oggi risulta essere dirigente na-zionale di Azione giovani. Chissà se di Fondi hanno parlato prima del giudizio garantista del ministro. In casa Procaccini di certo la que-stione è ben conosciuta. Massimo Procaccini, papà di Nicola, è uno dei legali di Vincenzo Garruzzo, meglio conosciuto con il nome di Zi Vince', accusato dalla Dda di Roma di usura

aggravata dalle modalità mafiose. A Garruzzo hanno sequestrato un pa-Garruzzo hanno sequestrato un pa-trimonio incredibile per un anziano signore di una cittadina di provin-cia: 51 immobili, 7 negozi e 13 terre-ni agricoli, per un valore complessi-vo di almeno 20 milioni di euro. In-somma, un cliente importante per il papà del portavoce del ministro Giorgia Meloni. Ma Massimo Procac-Giorgia Meloni. Ma Massimo Procac-cini nel mondo giudiziario di Latina era conosciuto soprattutto per la sua funzione di Presidente di sezio-ne penale, che ha lasciato nell'aprile del 2001, poco prima di presentarsi come candidato sindaco di Forza Ita-lia al carriario Il no si presi Una si lia al comune di Terracina. Una vona ai comune di i erracina. Una vo-cazione di famiglia la politica - tutta di centrodestra - visto che la mam-ma del giovane portavoce, Maria Bu-rani, è stata deputato per tre legisla-ture con Forza Italia. «Ed oggi è mol-to arrabbiata con Claudio Fazzone che non l'ha fatta ricandidare», spiecne non i na iatta ricandidare», spie-ga Nicola Procaccini per dimostrare che i suoi legami con il sud pontino poco avrebbero a che fare con la po-sizione della Meloni. «E chi sarebbe poi Garruzzo?», chiede, assicurando che suo padre è stato per anni un

che suo padre è stato per anni un magistrato stimato, integerrimo.

I ministri "garantisti" che stanno respingendo la tesi che l'economia del sud pontino sia in mano alla criminalità mafiosa, sono in realtà solo gli ultimi protagonisti della difesa a spada tratta della politica accusata di collusione. Per almeno due decenzi i more tratti pergi della intitutori. at contissione. Per aimento due deceni-ni importanti pezzi delle istituzioni hanno sempre assicurato che Latina era una provincia felice. Tra il 2005 e il 2006 però le cose cambiano. La Dda inizia ad indagare, a chiedere at-ti, ad intercettare gli intoccabili, quei nomi che tutti conoscevano e teme vano, E i pm Francesco Curcio e Dia-

na De Martino - che hanno condot to le indagini su 'ndrangheta e ca-morra nel sud del Lazio - hanno cermorra nel sud del Lazio - hanno cer-cato anche di spiegarsi quel lunghis-simo silenzio giudiziario: «Nella stra-grande maggioranza dei casi, si è proceduto, da parte delle diverse au-torità giudiziarie di questo Distret-to, rubricando la massa dei fatti ogto, rubricando la massa dei fatti og-getto d'indagine - in realtà di stam-po mafioso - in fatti di criminalità comune». Ovvero, per tanti anni la tesi era che esisteva una criminalità comune e non la penetrazione delle mafie. Fatti ben conosciuti, tanto che nel marzo del 1996 Carmine Schiavone, il principale collaborato-re di giustizia dei casalesi, raccontava in una decina di pagine di verba-le buona parte di quello che oggi si ritrova nel rapporto Frattasi, con no-mi, fatti e date. Una testimonianza ini, iatu e date. O ila essimionaliza che è stata recuperata per la prima volta nel processo contro il clan Mendico, che si è concluso con l'er-gastolo a Michele Zagaria e Ettore Mendico un mese fa. Oggi sulle possibili «compiacen-ze» giudiziarie all'interno del Palaz-ro el rituriti di Letino et inchesso.

zo di giustizia di Latina sta indagando la Procura di Perugia. Mentre i do la Procura di Perugia. Mentre I magistrati della Dda cercavano pro-ve su Vincenzo Garruzzo nel corso dell'inchiesta Damasco, i carabinie-ri hanno segnalato le visite effettua-te da un barbiere di Monte San Bia-gio negli uffici della Procura di Latina. Per telefono gli indagati parlava na. Per teletono gii mtalgati parava-no di un «amico grande» e un «ami-co piccolo», che - secondo gli inve-stigatori - avrebbero passato infor-mazioni riservate, ricevute da un magistrato ancora oggi in servizio. Fondi è un mix esplosivo pronto ad inpudarea politica e la começa riiv inondare la politica e la cronaca giudiziaria dei prossimi mesi.





IL GIUDICE CANTONE

«Legge svuotata se il governo non scioglie ora»

Carlo Lania

ffermare che non si scio-glie un comune sospet-tato di infiltrazione mafiosa perché nessuno degli ammi-nistratori è indagato, è una giustifinistraton e indagato, e una giustin-cazione che non può reggere. Non vorrei che dietro la scelta fatta dal governo su Fondi ci sia la decisio-ne di cambiare i presupposti dello scioglimento, cioè la scelta del-l'esecutivo di applicare la legge in l'esecutivo di applicare la legge in maniera talmente rigorosa da ren-derla sostanzialmente inapplicabi-e». Raffaele Cantone, ex pm della Direzione distrettuale antimafia di Napoli oggi alla Corte di Cassazio-ne, è uno dei magistrati più esperti nella lotta alla criminalità organiz-zata e in modo natricolare al clan zata e in modo particolare al clan zata e in modo particolare ai cian dei Casalesi. «Quello dello sciogli-mento - dice - è uno strumento fondamentale nella lotta alla crimi-nalità organizzata». Non si tratta dunque di un istitu-

to superato? Assolutamente no. Il controllo Assolutamente no. Il controllo degli enti locali è funzionale al potere mafioso, perché sono enti di prossimità, quelli che gestiscono le risorse economiche ma anche la pianificazione urbanistica e le concessioni edilizie. Controllarli è fondamentale per un'economia come quella mafiosa che dallo sfruttanena manosa che dano sirutta-iento delle territorio e delle sue ri-prise economiche trae vantaggio. La legge necessitava si essere modificata come ha fatto il go-

Diciamo che ha dato buona prova di sé, nel senso che ha consenti-to un controllo delle infiltrazioni ma era parsa criticabile sotto due aspetti. Prima di tutto perché non consentiva il controllo della burocrazia comunale, che dopo la leg ge Bassanini è diventata spesso più importante degli stessi amministratori, e poi perché rischiava di prestarsi a strumentalizzazioni di tipo politico. Nel senso che poteva esserci il sospetto che le amministrazioni potessero essere sciolte

in base al colore di appartenenza. La relazione del prefetto non è una garanzia sufficiente?

Guardi i presupposti previsti dal-la vecchia legge erano molto di-

screzionali. E le modifiche apportate dal governo alla legge mettono fine a questa discrezionalità?

Diamo atto di un dato. Il gover-no ha inserito nella legge sulla sicu-rezza il testo che era stato approva-to dalla commissione antimafia presieduta dall'onorevole Forgione, facendo una cosa buona per ne, facendo una cosa buona per-ché le nuove norme prevedono che venga allontanata la burocra-zia collusa, insieme all'incandida-bilità di elementi sospetti di avere contatti con mafiosi. Una riforma positiva che in qualche modo indi-vidua i presupposti per lo sciogli-mento rendendoli ancora più auto-cassi rismette alla indeciri supoli

mento rendendoli ancora più auto-nomi rispetro alle indagini penali. E qui arriviamo al caso di Fondi. Non voglio scendere nel merito, però la giustificazione secondo la quale non si potrebbe sciogliere un ente comunale perché gli am-priistratori non hanno ricento ministratori non hanno ricevuto ministratori non hanno ricevuto una avviso di garanzia, è una giu-stificazione che non può reggere. Anzi. Una delle ragioni fondamen-tali dello scioglimento degli enti lo-cali infiltrati è proprio quella di un controllo che prescinde dall'azio-ne penale. E' un controllo che se-carde la civitame dovas code su ne penale. E' un controllo che se-condo la giurisprudenza svolge un ruolo preventivo. L'averlo aggan-ciato alla mancanza di informazio-ni di garanzia rischia di modificare nei fatti in modo netto l'istituto, è un'applicazione che lascia molte perplessità. Allora molto più corretto sarebbe stato dire: 'non ci soretto sarebbe stato dire: 'non ci so-no gli elementi per lo scioglimento per queste ragioni'. Anche perché la nuova legge prevede che il gover-no possa non sciogliere, ma deve motivare la decisione.

Nel caso di Fondi gli elementi raccolti non erano sufficienti?

Ripeto non tocca a me stabilir-lo. Posso solo dire che a Fondi da tempo è radicata una forte presen-za camorristica e 'ndranghetistica anche per la presenza del mercato ortofrutticolo che è un territorio noto di infiltrazione della criminanoto a influtazione della crimina-lità organizzata. Del resto il sud pontino è sempre stato considera-to dai Casalesi provincia di Caser-ta. Aggiungo che se il prefetto di Latina ha richiesto l'applicazione di un atto così invasivo, deve evi-dentemente aver rilevato fatti significativi.

E allora perché il governo tempo

reggia?

Non vorrei fosse un po' cambiato l'orientamento, una sorta di giurisprudenza del governo di giurisprudenza del governo sui presupposti dello sciogli-mento. Che si tenda cioè ad ap-plicare la legge in maniera tanto rigorosa da renderla sostanzial-mente inapplicabile. E' normale che un ministro, do-po aver chiesto anche lui lo scio-glimento di un comune, alla fine

proceda in maniera diversa da quanto richiesto da un suo pre-fetto?

No, ma non mi risulta neanche che in passato una proposta di scioglimento avanzata da un ministro degli Interni non sia stata accolta dal consiglio dei ministri.

'NDRANGHETA • Arrestato l'ultimo boss De Stefano

Era in vacanza tranquillamente con la famiglia a Taormina, pur essendo inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia. Paolo Rosario De Stefano, 33 anni, è stato arrestato ieri a Sant'Alessio Siculo (Messina) dalla Squadra mobile di Reggio Calabria. Era il reggente dell'omonima cosca contrapposta negli anni '30, insieme ai Ubri, a quella degli Imerti-Condello. Una lotta a colpi di agguati che provocò una pesante tensione a Reggio Calabria. Una situazione lontana anni luce da quella attuale in cui gli omicidi a Reggio Calabria e lo sontro tra le cosche, grazie agli arresti che ne hanno decimato le fila ma grazie anche alla raggiunta pacificazione tra i vari gruppi criminali, si sono fortemente attenuati. De Stefano avvea assunto la guida della cosca dopo l'arresto, nel dicembre del 2008, di un attro illustre «rampollo» del gruppo criminale, Giuseppe De Stefano. Paolo Rosario De Stefano è il figlio di Giorgio, capo carismatico della cosca, ucciso a Santo Stefano d'Aspromonte ne novembre del 1977, e nipote di Paolo, assassinato nel 1985, Fu proprio l'omicidio di Paolo De Stefano a provocare una terribile guerra di mafia, che si protrasse fino al 1991.

VICENZA · Padre Albino Bizzotto dei Beati costruttori di pace entra in sciopero della fame contro i lavori per la nuova base Usa «Del Dal Molin non parla più nessuno, da oggi non mangio più»

on tutta franchezza: non mi piace digiunare, ma credo che a volte sia necessario dare qualche scossone». Don Albino Bizzotto lo dice senza mezzi termini, la sua azione, questo sciopero della fame a partire da oggi, intende essere una sorta di sveglia. Vicenza non si è fermata, e infatti fervono i preparativi anche per il festival del presidio permanente No Dal Molin. Ma è vero che sui giornali il Dal Molin non trova più spazio. «Purtroppo - dice alla vigilia del digiuno il fondatore dei Beati Costruttori di Pace - mis ono reso conto che di Vicenza e della base americana al Dal Molin in questo periodo di ferie non parla più nessuno, a parte i vicentini». Un silenzio che tu hai deciso di rompere.

Certamente. Anche perché se tanti sono in ferie, comon tutta franchezza: non mi piace digiunare

presi gli operai che magari e drammaticamente a settembre non rientreranno in fabbrica perché il padrone non riaprirà, tanti altri in ferie non lo sono affatto. Al Dal Molin, infatti, si continua a lavorare e a ritmi accelerati. Parini, iniatti, si continua a lavorare e a ritimi accierata. Par-tendo da questa constatazione ho preso la decisione di di-giunare. La pace non va in ferie. Ma c'è anche un altro mo-tivo per questa mia azione. I vicentini hanno sputato l'ani-ma come si dice in dialetto per spiegare le ragioni del no alla base di guerra americana. Io sono riconoscente a tutti i cittadini di Vicenza, che hanno fatto mille iniziative e I cittadini di vicenza, cine nanno ratto milie iniziative e hanno provato in tutti i modi a spiegare il loro no. A dire che ogni decisione che riguarda un territorio e non solo quello vicentino, deve essere presa con la partecipazione della gente. Purtroppo però fuori di Vicenza non si parla più del Dal Molin. Eppure questa della base americana non è una questione che riguarda solo Vicenza, riguarda nutra l'Italia.

Questo del resto è stato anche il senso delle manifesta-zioni scorse a Vicenza che hanno coinvolto tutta Italia. Si perché questa base sarà un problema di tutti. Perché

c'è la crisi economica da affrontare e non lo si farà certo c e la crisi economica da airrohtare e non lo si trat certo costruendo basi militari, ma soprattutto perché se continuiamo ad avere un rapporto tra popoli che qualcuno vorebbe soltanto tradotto in rapporto di guerra, la cosa è davvero angosciante. E poi bisogna essere sinceri: sta passando una assuefazione al degrado, al peggio che fa paura. Il digluno in passato e in culture come quella cettica, per esempio, era considerata l'offesa peggiore che si potesse fare a gualcumo.

tesse fare a qualcuno. Il digiuno è una debolezza, se la vediamo in un certo modo. Però è una situazione di debolezza che costringe l'altro a una maggiore umanità. In altre parole, è una situazione che provoca o almeno dovrebbe provocare nell'altro la riscoperta della sua umanità.

Domani (oggi, ndr) inizierai lo sciopero della fame.

Sì, sarò in viale Ferrarin, praticamente davanti ai cancel-li del Dal Molin, con la mia roulotte. Berrò solo acqua e na-II del Dal Moin, con la mia rouiotte. Berro soio acqua e na-turalmente sarò sotto controllo medico perché qualche ac-ciacco ce l'ho. La mia protesta ha già ricevuto solidarietà. Ormai siamo arrivati al ridicolo per quanto riguarda la re-altà di questo paese. A livello internazionale non abbiamo più credibilità. Se il mio gesto sarà condiviso, allora avrà maggiore successo. Anche perché il mio altro obiettivo è mello di invicire ad avere mi "informazione corretta. Essequello di riuscire ad avere un'informazione corretta. Essequeilo di riuscire ad avere un informazione corretta. Esse-re informati infatti è necessario per combattere la situazio-ne di assuefazione attuale in cui versa questo paese. Co-me ho detto se la mia azione troverà sostegno e solidarie-tà anche da parte di altri, vuol dire che avrà maggiore eco. lo penso che sia necessario dare degli scossoni a volte. Di-re o fare cose scomode, che danno fastidio è un modo per